INTERVISTA

È un appassionato entomologo, noto a livello internazionale, ha pubblicato libri ricerche. A casa sua, a Pagno, custodisce più di 60.000 insetti. "Insegnano la pazienza e la complessità della natura"

Anche gli insetti insegnano qualcosa di importante: la pazienza e la ricca complessità della vita e della natura

Pierfranco Cavazzuti è nato il 27 dicembre 1941 a Saluzzo. Dopo aver studiato all'Itis di Savigliano, ha frequentato un corso di pittura del professor Pietro Bisio dell'Accademia di Brera.

Lei è un pittore affermato: perché ama dipingere?

"Perché ogni tanto sento il bisogno di rappresentare sulla tela, a mio modo, le immagini che vedo con gli occhi. Ormai sono più di sessant'anni che dipingo e quadri ne ho fatti molti, anche se è da molto tempo che non faccio più personali. Ho dipinto anche tutta la mia casa, in varie chiese e cappelle e in diversi castelli e in molte abitazioni private. Ho anche insegnato restauro per diversi anni all'Istituto d'Arte Bertoni di Saluzzo".

Entomologo... perché?

"Perché fin da piccolo sono sempre stato affascinato da queste straordinarie creature che trovavo dappertutto ed erano perciò a portata di mano. Poi a 14 anni ho incontrato don Carlo Forestello che in cambio della mia collaborazione nel realizzare l'insettario per la sua tesi di laurea in Scienze, mi ha procurato i materiali e gli attrezzi sia per la raccolta che per la preparazione degli insetti (spilli, pinzette, retino da farfalle, lenti ecc). In seguito ho incontrato dei veri entomologi professionisti, con i quali sono tuttora amico, che con consigli e ricerche compiute insieme mi hanno instradato in questo mondo".

Lei è specializzato in cosa?

"Nella famiglia dei Coleotteri Carabidi, Tribù dei Carabini e Cychrini".

In Italia quanti siete?

"Tra collezionisti e studiosi (in tutti i campi dell'entomologia) siamo circa 600".

Quanti libri ha pubblicato?

"Sette volumi, l'ottavo dovrebbe uscire all'inizio del 2016 con l'editore Magellanes di Parigi".

Dove ha condotto le sue ricerche?

"Un po' dappertutto: nell'Europa meridionale, Nord Africa, Isole Canarie, Turchia, Iran, Georgia, Siberia, Cina e Tibet, e nell'Amazzonia Equadoriana".

Come cattura gli insetti e come li conserva?

"Li catturo cercandoli in montagna a vista, oppure con l'aiuto di esche per attirarli".

Cosa le hanno insegnato gli insetti?

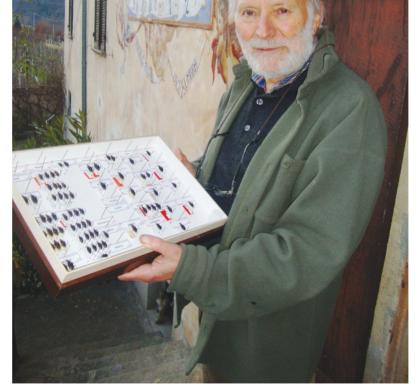
"Prima di tutto la pazienza, ma anche a riflettere sulla complessità della natura e sulla diversità degli organismi che la compongono".

In quanti Paesi è stato?

"Non saprei, ma non sono moltissimi perché io tendo a ritornare più volte negli stessi Paesi dove ritengo interessante approfondire le ricerche. Per esempio sono stato 25 volte in Turchia, 20 in Cina e nella zona tibetana".

Due momenti belli dei suoi viaggi?

"L'incontro con l'Abate del Monastero di Shaoling è stata un'esperienza indimenticabile. Lui continuava ad abbracciarmi felice dicendo che mi aveva subito riconosciuto perché in una vita precedente eravamo stati molto amici e si dispiaceva che io non me lo ricordassi! Per ricordo mi



ha dato il suo braccialetto di ambra ed ha voluto mettermelo lui stesso al braccio dicendo che mi avrebbe portato fortuna".

E poi?

"Quando ho scoperto il verme più grande di tutto il bacino del Mediterraneo. L'avevamo trovato io e mia moglie Liliana in una foresta della Turchia, nella regione di Trabzon. Quando l'ha saputo, il prof. Pietro Omodeo dell'Università di Roma "La Tor Vergata", massimo esperto del settore in campo mondiale, mi ha subito telefonato per chiedermi di guidare una spedizione dell'Università, della durata di un mese in Turchia. Potevo andare tutto dove mi interessava ma l'importante era che gli facessi trovare quel vermone. E alla fine lo abbiamo ritrovato e lui lo ha battezzato: "Eophila cavazzutii"!".

Sua moglie Liliana condivide la sua passione per gli insetti?

"Sì, ma a lei piace soprattutto la loro ricerca. Ci siamo conosciuti durante una passeggiata sulla collina di Saluzzo. Abbiamo due figlie: Simona e Georgia e 4 nipoti. Ci siamo sposati a Saluzzo a Sant'Agostino, il segreto per far durare i matrimoni è il rispetto. ma anche il lasciarci liberi".

La vita?

"È un'avventura bellissima, ma purtroppo dura troppo poco".

Don Cesare Maero di Saluzzo, visto da vicino?

"Don Cesare è un caro amico. Non posso dimenticare che quando non avevo ancora la patente era lui che mi portava in macchina nelle vallate a dipingere i rustici di montagna. Ho sempre apprezzato la sua profonda cultura e il suo spirito acuto e mordace".

Lei è credente?

"Sì"

Un bilancio della sua vita?

"A parte gli anni recenti di malattia, devo dire che è stata molto bella, io e Liliana ci siamo amati molto e insieme abbiamo condiviso le più belle esperienze nei Paesi lontani. Insomma ho sempre fatto quello che mi piaceva fare, sono stato fortunato".

Alberto Burzio